

*Il rito non generoso di Fiuggi*

di ARTURO DIACONALE

**I**l Manifesto delle Libertà lanciato a Fiuggi da Silvio Berlusconi rappresenta una sintesi alta e solenne dei valori che sono alla base di una moderna democrazia liberale. E, per questo motivo, costituisce il pilastro fondante di una Forza Italia capace di ritrovare i contenuti del '94 per proiettarsi nel futuro del Paese occupando uno spazio politico indispensabile per dare al centrodestra il diritto ed il dovere di governare il Paese.

Ma le idee camminano sulle gambe degli uomini. E l'antica regola vale anche nel tempo presente. Benché per venticinque anni di seguito il partito fondato da Silvio Berlusconi abbia applicato la regola al singolare fissando il principio che le idee di libertà possano camminare sulle gambe del solo Cavaliere.

Si dirà che nella società della comunicazione e dell'immagine il processo di massima personalizzazione della politica introdotto nel nostro Paese proprio da Berlusconi sia diventato un principio obbligatorio. Chi dice che in questa chiave Matteo Renzi sia stato il figlio naturale...

Continua a pagina 2



**Macron imita Salvini e respinge i migranti dell'Aquarius**

Il presidente francese chiude il porto di Marsiglia alla nave della Ong sostenendo che non spetta alla Francia ma solo all'Italia l'accoglienza indiscriminata ai clandestini



**Il Decreto Salvini e la sinistra che abbaia alla luna**

di CRISTOFARO SOLA

**I**l Governo ha varato il Decreto sulla sicurezza e sull'immigrazione. Adesso la palla passa al Quirinale che lo valuterà con molta attenzione prima della controfirma. Il successivo step sarà il vaglio parlamentare che dovrà convertirlo in

legge. Quindi, non è il caso d'impicciarsi a sterili polemiche sui tecnicismi delle norme introdotte che modificano la disciplina in vigore. Ci sarà tempo per passare al setaccio il provvedimento. Per adesso limitiamoci a valutare l'impatto politico della misura adottata ieri dal Consiglio dei Ministri.



Ciò che balza agli occhi è che si tratti di una vittoria, l'ennesima, di Matteo Salvini o, se si vuole, del traino leghista della formula...

Continua a pagina 2

*Il dovere del Parlamento*

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

**N**el tempo in cui tutta la politica, nei partiti e nel Parlamento, è assorbita dalle questioni economiche e finanziarie, acute dalla preparazione della legge di bilancio, non reputo affatto inattuale ricordare a deputati e senatori il dovere di discutere e approvare la legge elettorale.



Nelle ultime legislature l'Italia è stata costretta ad assistere alla

lotta invereconda dei partiti per approvare una legge elettorale non già allo scopo, ipocritamente dichiarato, di conseguire rappresentatività e governabilità, bensì di perseguire l'interesse preminente dei capipartito e dei loro famigli alla salvaguardia del seggio e della rielezione.

Continua a pagina 2

**GIUSTIZIA**

di DIMITRI BUFFA

**“N**on fatelo morire in carcere”. “L'Opinione delle libertà”, con l'articolo di chi scrive, lancia una campagna a favore del professor Armando Verdiglione.

Il filosofo ed editore che rischia di morire in galera dopo una lunga ed estenuante battaglia condotta dal sistema giudiziario italiano contro di lui fin dalla prima metà degli anni Ottanta dello scorso secolo. Una battaglia invero degna di miglior causa, visto che poi alla fine le accuse contro l'allievo prediletto del filosofo e psicanalista Jacques Lacan non hanno mai travalicato la circonvenzione d'incapace o l'evasione fiscale. Piuttosto che la truffa allo Stato e la bancarotta, peraltro indotta dalle tante inchieste che hanno fatto fallire tutte le sue attività culturali.

Reati buoni per chi, come alcuni partiti dell'attuale governo (i grillini) si dichiarano assetati di manette e di giustizialismo da Termidoro. Ma tant'è. Il filosofo che deve alla propria genialità, e all'invidia sociale da essa generata, gran parte delle accuse

che lo stanno portando alla tomba, dal 5 settembre si è costituito in carcere a Opera, in provincia di Milano, per scontare un residuo di pena di 5 anni e otto mesi. Era il risultato di condanne vecchie e nuove al netto dei periodi già scontati in carcere nel 1986 e negli anni Novanta. Accuse in realtà assai discutibili - e in certi casi risibili come la circonvenzione di incapace - ma che in un Paese che vive di burocrazia giudiziaria come l'Italia sono bastate a produrre condanne definitive.

Ora, lo stesso filosofo, per il quale firmarono negli anni Ottanta le migliori menti della intelligenzija europea (da Alberto Moravia a intellettuali stranieri come Eugène Ionesco, Emmanuel Lévinas, Fernando Arrabal, Vladimir Bukovskij, Bernard-Henri Lévy, Marek Halter) e per il quale si mossero anche i Radicali di Marco Pannella, da tempo aveva rinunciato a lotare contro i mulini vento della giustizia all'italiana. Rassegnandosi a scontare pene da lui, e da molti altri, ritenute ingiuste se non assurde, pur di chiudere i conti con il sistema che gli aveva rovinato la seconda



parte della sua brillante esistenza. A 74 anni suonati si era illuso di potere almeno scontare ai domiciliari il residuo pena. E invero, nell'ultimo processo per evasione fiscale e truffa allo Stato (e per avere determinato ingiuste sofferenze bancarie per 18,3 milioni di euro a Intesa e 24 milioni di euro niente meno che a Banca Etruria), persino la pubblica accusa durante il processo in Cassazione si era convinta della sua innocenza e ne aveva chiesto l'annullamento delle precedenti condanne. Niente da fare. Condanna confermata e soprattutto “in galera”. I pm e il magistrato di

sorveglianza non hanno ritenuto di applicare “in automatico” il beneficio dei domiciliari ma hanno insistito per la sua costituzione e per un'istanza in tal senso che partisse da dentro il carcere. Come vuole il pensiero unico corrente secondo cui la certezza del diritto e quella della pena si dovrebbero identificare con la certezza della carcerazione. Anche per un anziano gentiluomo intellettuale di 74 anni.

Ancora una volta Verdiglione ha scelto la linea del attenersi alle regole, pur forcaiole, dello stato di diritto all'italiana. Si è costituito lo scorso 5 settembre a Opera. Solo che non aveva fatto i conti con il proprio fisico e con la propria mente, debilitati entrambi da questo quarto di secolo passato a difendersi da accuse da lui ritenute intimamente ingiuste. Risultato: nel centro clinico di Opera in cui è attualmente ricoverato non riesce a mangiare dallo scorso 5 settembre. Tutto ciò che ingerisce lo rigetta immediatamente. È apparso debilitato ai limiti della sopravvivenza al professor Luigi Morgese che lo ha visitato come perito di parte lo

scorso 20 settembre. Ha perso diciotto chili in pochi giorni, da 84 chili, peso con cui era entrato in carcere, ai 66 attuali. Non riesce nemmeno a leggere per più di dieci minuti, lui che ai bei tempi divorava quattro libri al giorno.

Nell'ottica del “chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto” - che può riguardare il fatto che Verdiglione sia stato obbligato a piegarsi alle sentenze di un Paese che lo ha trattato come lo ha trattato determinando con le proprie inchieste anche il fallimento di tutte le sue attività culturali ed editoriali non di secondo piano, ad esempio la casa editrice “Spirali” - adesso cosa vogliamo fare con il filosofo Armando Verdiglione detenuto nel centro clinico di Opera? Lo vogliamo far morire così per fare contenti gli “united grillins of Italy”? Oppure vogliamo concedergli una vecchiaia relativamente serena nella prigione domiciliare di casa sua? È così socialmente pericoloso quello che con sprezzo del ridicolo alcuni inquirenti hanno definito un “guru”? Come se questa parola fosse un insulto?

## segue dalla prima

**Il rito non generoso di Fiuggi**

...di Berlusconi così come lo sono anche Matteo Salvini e Luigi Di Maio, non sbaglia di certo.

Ma nell'epoca in cui i discendenti del capostipite sono diventati i personaggi dominanti della scena politica nazionale ha un senso tornare a puntare solo sul fondatore per dare una prospettiva futura al partito portatore dei valori di una sana e moderna democrazia liberale?

A Fiuggi i dirigenti di Forza Italia hanno celebrato per l'ennesima volta il rito che consegna alle sole gambe di Berlusconi il compito e l'onere di far camminare le idee di una intera comunità politica. È stato un atto di omaggio, di fiducia e di affetto nei confronti del leader storico. A cui è stato chiesto di farsi carico per l'ennesima volta del compito di guidare Forza Italia nella prossima competizione elettorale europea e nella fase politica più difficile dell'intera sua storia. Ma mai come in questa occasione l'omaggio, la fiducia e l'affetto hanno nascosto l'idea di scaricare sul solo leader l'onere e la responsabilità di giocare la partita della vita del partito.

È difficile stabilire se questo atto sia stato giusto, cinico o disperato. Di sicuro non è stato generoso e proiettato verso il futuro!

ARTURO DIACONALE

**Il Decreto Salvini e la sinistra che abbaia alla luna**

...di Governo giallo-blu. Il ministro dell'Interno, all'indomani della sua nomina, ha spinto al massimo la macchina ministeriale per contrastare il fenomeno migratorio, primo obiettivo del programma di governo leghista. Finora i sondaggi segnalano che gli italiani gradiscono. Le rilevazioni sulle intenzioni di voto degli elettori, nei prossimi giorni, diranno fino a che punto essi intendano seguire il "Capitano" sulla strada della fermezza nella lotta all'immigrazione clandestina.

Sebbene non ve ne fosse bisogno a dare un gran mano al Governo è intervenuta, puntuale, l'opposizione di sinistra che non ha mancato di gridare allo scandalo per l'approvazione di norme giudicate razziste, illiberali, incostituzionali e chi più ne ha ne metta. Si tratta della solita politica lunare di una minoranza ideologizzata che non ha rinunciato al sogno di fare dell'Italia il laboratorio del multiculturalismo spinto, attraverso lo strumento dell'accoglienza indiscriminata e illimitata dei clandestini. Salvini, al contrario, prova a porre un argine a tale deriva. Il fatto di aver associato l'intervento per razionalizzare il fenomeno migratorio all'apparato normativo sulla sicurezza dei cittadini rappresenta un chiaro segnale di scelta, anch'essa ideologica, in totale controtendenza con quanto è stato fatto dai precedenti governi della sinistra. Da oggi, nero su bianco, è scritto che il flusso migratorio non è, come si è fatto credere, una benedizione del Signore ma un problema sociale ed economico da contenere e gestire nel migliore dei modi. E comunque nell'interesse prevalente degli italiani. Che

male c'è in questo? Il nodo della questione è tutto qui. Lo prova il fatto che gli alti lai che abbiamo udito ieri sulle presunte violazioni delle regole fondanti lo Stato di Diritto sono sembrate patetiche toppe propagandistiche maldestramente cucite per tamponare la valanga di "finalmente" montata in un'opinione pubblica che non ne può più dell'ipocrita solidarismo buonista dei radical-chic. Costoro, dalle vertiginose latitudini delle loro sontuose magioni, non ce la fanno proprio a comprendere il disagio vero di una popolazione stanca di subire le altrui vessazioni: quelle delle astruse rogolette eurocratiche targate Bruxelles, le prove di beccero marchismo di altri governi europei che, sulla carta, dovrebbero essere amici ma nella realtà non lo sono, la pretesa degli ultimi della terra di venire a casa nostra a rifarsi delle perdite subite.

Se il "Decreto Salvini" dovesse trasformarsi in legge così com'è stato partorito nelle stanze del Viminale, per i clandestini finirà l'età dell'oro del tutto è permesso. Anche di delinquere, visto che nessuno finora, giudici o forze dell'ordine non fa differenza, non ha potuto nulla a fronte del diritto all'impunità garantito dalla politica dell'accoglienza al sedicente profugo, soggetto di speciale tutela umanitaria, a prescindere da chi sia stato e cosa abbia fatto, di buono o di brutto, nella vita prima di approdare sul nostro patrio suolo. Dicono i detrattori che quella imposta da Salvini è una stretta autoritaria. Ma dove sta scritto che pretendere da chi sbarca senza invito in Italia il rispetto delle regole e di stare nel perimetro della legalità sia un atto anti-democratico? È maledettamente falso spacciare il lassismo per la forma migliore di garantismo che una comunità progredita possa assicurare ai suoi membri, anche a quelli che vi stazionano in via temporanea.

E poi, ci vuole una gran bella faccia tosta, quella che solo i "compagni" sono capaci d'indossare, a invocare lo Stato di Diritto "on-demand", cioè quando fa comodo. La nuova regolamentazione prevede il rigetto automatico della richiesta di asilo quando il richiedente è stato condannato in primo grado da un Tribunale della Repubblica per un reato particolarmente grave. E la sinistra che fa? Scopre che l'ordinamento giuridico italiano prevede tre gradi di giudizio prima della condanna definitiva. E com'è che se ne ricordano soltanto adesso? Solo qualche settimana fa avevano fatto la Ola alla decisione della Procura di Genova di procedere al sequestro cautelativo dei denari della Lega in presenza di una condanna dei suoi amministratori emessa in un primo grado di giudizio. In quel caso il paradiso della giustizia non poteva attendere la sentenza definitiva. Era giusto che la magistratura agisse senza neanche aspettare la conferma della pronuncia di colpevolezza da una Corte d'Appello. Per non parlare della saga giudiziario-sputtanatoria toccata a Silvio Berlusconi. Per il "Cav" la sola notizia di reato era già un annuncio di condanna senz'appello. Ora, con gli immigrati che delinquono la sinistra si ricorda del garantismo.

È inutile prendersela, è tutta acqua al mulino leghista. Se ne accorgeranno presto, i "compagni", quanto la gente abbia gradito l'alzata di testa di questo ministro

dell'Interno che non sarà un Winston Churchill redi-vivo, ma nel suo piccolo sembra funzionare. Almeno per adesso.

CRISTOFARO SOLA

**Il dovere del Parlamento**

...Questa lotta non è né patriottica né costituzionale, perché intenzionalmente indirizzata a manipolare il genuino voto elettorale, la sovranità popolare e perciò il vero governo rappresentativo. Non è mai stata una contesa tra il bene e il male, ma la ricerca di scambievoli garanzie tra i contendenti. Esiste una ragione intrinseca, ontologica, per la quale una legge elettorale non dovrebbe essere elaborata ed approvata da chi dovrà misurarvisi, ed è che solo un partito politico eroico sa spogliarsi della propria forza in vista della superiore *salus rei publicae*. Solo una volta nella storia, durante la Rivoluzione francese, l'Assemblea nazionale costituente decretò l'ineleggibilità dei suoi membri alla successiva Assemblea legislativa. È stato anche detto che, per ottenere davvero una legge elettorale rispettosa di tutti, dovrebbe essere votata all'insaputa dei futuri contendenti, sotto il velo dell'ignoranza dei probabili o soltanto possibili conseguenti risultati. Purtroppo tutto questo pare irrealistico, almeno alla luce delle ultime vicende italiane a riguardo.

Nel "Codice di buona condotta elettorale", elaborato nel 2002 dalla Commissione europea per la democrazia e il diritto (c.d. Commissione di Venezia) del Consiglio d'Europa, si possono leggere i seguenti paragrafi:

63. La stabilità del diritto è un elemento importante per la credibilità di un processo elettorale, ed è essa stessa essenziale al consolidamento della democrazia. Infatti, se le norme cambiano spesso, l'elettore può essere disorientato e non capirle, specialmente se presentano un carattere complesso; A tal punto che potrebbe, a torto o a ragione, pensare, che il diritto elettorale sia uno strumento che coloro che esercitano il potere manovrano a proprio favore, e che il voto dell'elettore non è di conseguenza l'elemento che decide il risultato dello scrutinio.

64. La necessità di garantire la stabilità, in effetti, non riguarda, tanto i principi fondamentali, la cui messa in causa formale è difficilmente immaginabile, quanto, alcune norme più precise del diritto elettorale, in particolare del sistema elettorale propriamente detto, la composizione delle commissioni elettorali e la suddivisione delle circoscrizioni. Questi tre elementi appaiono di sovente - a torto o a ragione - come determinanti per il risultato dello scrutinio, ed è opportuno evitare, non solamente le manipolazioni in favore del partito al potere, ma anche le stesse apparenze di manipolazioni.

65. Ciò che è da evitare, non è tanto la modifica della modalità di scrutinio, poiché quest'ultimo può sempre essere migliorato; ma, la sua revisione ripetuta o che intervenga poco prima dello scrutinio (meno di un anno). Anche in assenza di volontà di manipolazione, questa apparirà in tal caso come legata ad interessi congiuntu-

rali di partito.

L'Italia ha violato smaccatamente, più volte, tale Codice, in special modo la prescrizione, politicamente e logicamente inoppugnabile, secondo cui dev'essere evitata la revisione ripetuta della legge elettorale e comunque la revisione che intervenga meno di un anno prima dell'elezione, perché "anche in assenza di volontà di manipolazione, questa apparirà in tal caso come legata ad interessi congiunturali di partito". Figuriamoci in presenza di siffatta volontà: esclusiva, concreta, manifesta, come dimostratosi nelle ultime tre leggi elettorali.

Pertanto, è preciso e ineludibile dovere del Parlamento appena insediato riportare la legge elettorale nell'alveo della legalità costituzionale e della correttezza politica, restituendo lo scettro agli elettori. Per attendere a tale compito, senza distrarre più del necessario il Parlamento dalla sua naturale attività, può istituirsi nella Camera o nel Senato una commissione speciale referente, che svolga il primo esame delle proposte presentate e rediga il testo da sottoporre all'Assemblea.

Questo è un dovere da assolvere subito, sia per cancellare quel carattere di "oligarchia temperata dal voto" che il sistema ha assunto per effetto delle leggi elettorali in questione, sia perché soltanto se approvata ad inizio di legislatura la legge è compromessa il meno possibile dalla "volontà di manipolazione", sia perché l'incertezza sugli esiti futuri di lontane elezioni spinge naturalmente i partiti a comportarsi, finalmente, con reciproca lealtà e, soprattutto, con assoluto rispetto della sovranità spettante al popolo, non a loro stessi.

Sarebbe troppo chiedere al presidente della Repubblica d'inoltare al Parlamento un messaggio di sollecito?

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

**Oh grande Roma, città dei sette colli  
ricca di storia, ricca di splendore  
immortalata sei, da "leggende" folli  
peccaminosi intrighi dell'amore.**

**Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice  
su questo "poggio", gioiello del creato  
odi una voce arcana che ti dice  
che quando s'ama, non è mai peccato.**

**All'alba, al tramonto, al chiar di Luna  
senti l'influsso, del segno "Zodiacale"  
è questo il "sito", della "Dea Fortuna"  
dove l'amor germoglia ed è fatale!**

*Nana*

**Le vostra cornice  
unica su Roma**

**Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi**  
PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640  
Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA